

LA NARRATIVA STORICA DI MARIA ATTANASIO: ROSALIE MONTMASSON, UN'EROINA DEL RISORGIMENTO ITALIANO DIVISA TRA CONVENZIONALISMO SOCIALE E RIBELLE ANTICONFORMISMO

*The Historical Narrative of Maria Attanasio: Rosalie Montasson, an Italian Risorgimento Heroine Dichotomized between Social Conventionalism and Rebellious Nonconformity*

Caterina TURIBIO

Universidad de Salamanca

Fecha final de recepción: 8 de julio de 2021

Fecha de aceptación definitiva: 14 de octubre de 2021

RIASSUNTO: Il presente studio focalizza l'attenzione su due differenti figure: Maria Attanasio, scrittrice siciliana, e Rosalie Montmasson, Garibaldina e moglie dello statista Francesco Crispi. Le due donne si distinguono per un impegno che le vede protagoniste di un'azione la quale, condotta su differenti piani, ha in entrambi i casi una non indifferente risonanza sociale e politica.

Parole chiave: Maria Attanasio; scrittrice; Rosalie Montmasson; Garibaldina; risonanza sociale.

ABSTRACT: The present study has its focus on two distinct characters: Maria Attanasio, Sicilian writer, and Rosalie Montmasson, Garibaldi's partisan and wife of the statesman Francesco Crispi. The two figures are accomanated by a resolute personal effort which, through different effectors, achieve a significant social and politic resonance.

Keywords: Maria Attanasio; writer; Rosalie Montmasson; Garibaldi's partisan; social resonance.

## 1. LA NARRATIVA STORICA E ANTISTORICA DI MARIA ATTANASIO

Nata a Caltagirone nel 1943, Maria Attanasio è una *poeta*<sup>1</sup>, scrittrice e saggista tra le più interessanti del panorama culturale italiano contemporaneo. Il suo impegno in ambito letterario, inizialmente, è rivolto alla composizione poetica, attraverso cui l'intellettuale calatina matura uno stile essenziale, ma particolarmente incisivo.

Rappresentative sono alcune sillogi come *Nero barocco nero* (1985), *Eros e mente* (1996) e *Amnesia del movimento delle nuvole* (2003).

Ma è nel sofferto passaggio dalla sperimentazione poetica alla narrazione che la Attanasio compie il giro di boa che le consente di scoprire nella prosa forme espressive a lei particolarmente congeniali.

Sebbene tale passaggio determini una traslazione coscienziale su piani alternativi dell'indagine, richiedenti un processo di riadattamento metodologico di ricerca e di riformulazione della propria azione letteraria, la scrittrice riesce a mantenere una coerenza di fondo che le consente di non disperdere il valore della sua sperimentazione lirica, la quale trova ampio riverbero in un discorso narrativo fortemente empatico e partecipato.

Naturalmente, l'accesso a spazi differenziati dell'espressività artistica e letteraria implica non solo un cambio di prospettiva radicale, ma anche un nuovo referente che non è più costituito «dall'io lirico ma dall'altro da sé» (Adamo, 2009a: 472), da un'alterità la quale, attraverso un procedimento epagogico intrinseco al plot narrativo, determina un ampliamento significativo del campo visivo in cui si articola l'indagine.

La profondità prospettica della scrittura della Attanasio è, dunque, scaturigine ultima di una progettualità tutt'altro che semplicistica e monoculare, dal momento che il taglio diacronico proprio del romanzo storico, genere prescelto dall'autrice, affrisce ad un repertorio spazio-temporale transtorico, transculturale e, naturalmente, prismatico.

La storia, pertanto, diventa la parte più intrinseca di una scrittura che, dedita alla ricerca di significati nascosti e alla comprensione della controversa natura umana (Ferlita, 2010), vuole tradursi in impegno sociale e atto politico, come la stessa scrittrice afferma.

L'intellettuale siciliana, infatti, forte di una pregressa militanza partitica, ribadisce con vigore l'intenzionalità politica della sua scrittura, dal momento che, delusa profondamente dalle modalità con cui si dipana l'azione statale contemporanea, l'unica possibile forma d'impegno, in tal senso, rimane la «politica della scrittura» (Ferlita, 2010).

Al centro delle opere di narrativa della Attanasio c'è, dunque, la storia, la cui conoscenza è avvertita dalla scrittrice come una necessità primaria poiché la memoria

<sup>1</sup> La scrittrice calatina ama definirsi *poeta* per sottrarsi all'effetto marginalizzante del termine *poetessa*.

è testimonianza che conferma l'appartenenza alla sfera dell'essere e che integra ogni individualità in un insieme dinamico e vitale attraverso cui poter sperimentare e definire il sé. Al di fuori della ciclicità della storia, infatti, non c'è possibilità alcuna di esistenza (Adamo, 2009a: 472).

Questa imprescindibilità della storia determina una precipua declinazione e sbazzatura del romanzo storico della Attanasio, che assume anche il valore di «romanzo storico-esistenziale» (Adamo, 2009b: 89). L'impegno letterario si traduce, così, in un lavoro d'indagine, rilettura e interpretazione utile ad avviare una riscrittura che racconti storie inascoltate e che integri nel flusso degli eventi tutte le voci dimenticate, svlute, ignorate o volutamente estromesse e cancellate.

La *narratio* si traduce, pertanto, in un momento dialettico, interlocutorio, che fa della storia un campo di indagine contrastiva, un terreno d'interferenza in cui eventi grandi e piccoli ritrovano valore e signifiçanza.

Le strategie formali e stilistiche adottate dalla studiosa tendono, così, a mettere in discussione i modelli rappresentativi della storiografia ufficiale, puntando, altresì, a mezzo della rievocazione letteraria, al rovesciamento della funzione ideologica e mistifiçante della trasmissione storica (Di Gesù, 2015: 290).

L'obiettivo che si palesa, dunque, nel tentativo di interrompere la linearità e la canonicità di tali procedimenti, è quello di compiere un atto «sovversivo» che metta in rilievo le incongruenze e le fallacie della storia, la quale viene decostruita e restituita attraverso una contro-storia letteraria e civile e un'interpretazione più etica del passato (Di Gesù, 2015: 288).

Il testo narrativo diventa, pertanto, «antistorico» e assume la funzione di un «controcanto» (Onofri, 1996: 157) che, in contrapposizione alla storiografia surrettizia, spesso tale perché asservita a correnti ideologiche e di partito, ne denuncia l'incoerenza e la faziosità.

L'interesse verso una siffatta indagine, la quale manifesta chiare finalità disvelatrici, volte a dibattere sull'integrità di un resoconto storico troppo spesso adulterato, carica significativamente l'opera narrativa della scrittrice di responsabilità, in termini politici e sociali, e la introducono all'adempimento di una trasformazione di modelli basicamente manipolatori, concepiti come strumenti di potere (Corona, 2001: 8).

Alla luce di ciò, il romanzo storico si qualifiça come il genere con il quale si può efficacemente articolare un rapporto dialettico tra un passato, il cui valore pedagogico non può e non deve essere disperso, e una contemporaneità che, nella pianifiçazione di geometrie fondanti di scenari futuri, necessita di coordinate esito di una meticolosa riconsiderazione e valutazione di fatti apparentemente lontani che, in realtà, si intersecano irrimediabilmente col tempo presente.

## 2. BIOGRAFIE, AUTOBIOGRAFIE, ROMANZI: STRATEGIE DI RAPPRESENTAZIONE DI UN DISCORSO LETTERARIO POLITTICO

L'evento che contribuisce a orientare le scelte letterarie della Attanasio è senza dubbio la lettura della *Storia della colonna infame* di Manzoni (Adamo, 2009b: 88).

La studiosa, infatti, percepisce un'immediata corrispondenza tra le strategie rappresentative dell'opera manzoniana e gli obiettivi estetico-politici che si prefigge di realizzare a mezzo della sua scrittura.

Pertanto, l'intuizione del potenziale di una narrazione che, in qualità di saggio e racconto, possa costituire uno strumento con cui riparare ad intolleranti forme di ingiustizia sociale e mettere a nudo arbitrarie manipolazioni della verità, fa del romanzo storico un modello irrinunciabile (Adamo, 2009b: 88).

Il soggetto attorno cui si implementa l'intreccio del romanzo-inchiesta del Manzoni costituisce l'elemento chiave che desta l'interesse della scrittrice calatina, la quale individua nello spostamento del *focus* dall'ideologia all'individuo un fatto di non trascurabile rilevanza (Adamo, 2009b: 88).

Nell'opera della narratrice siciliana trovano spazio racconti che si soffermano su *microstorie*, generalmente ignorate dalla storiografia ufficiale perché ritenute poco importanti, la cui diffusione riabilita il valore perduto di agenti sociali che, sebbene ignorati, costituiscono parte integrante della macrostoria.

Pertanto, i romanzi della Attanasio, impegnata a rivitalizzare esperienze oscurate, ridanno corpo alla diversità, ai dimenticati, ai reietti, raccontano storie *minute* di personaggi *minimi*.

L'irruzione in tali angusti e marginali spazi esistenziali si traduce in un lavoro di ricostruzione continuo volto ad integrare, nel fluire inarrestabile del tempo, tutti i frammenti smarriti che, attraverso congiunture a volte inedite, si rivelano invece essenziali nella determinazione delle coordinate cronotopiche della grande storia.

In tal modo, le voci scomode che sono state silenziate, quasi sempre ascrivibili a figure femminili di grande interesse, si riappropriano di una identità che le rende protagoniste di una storia parallela la quale, ancorché occultata perché ritenuta sovversiva e insidiosa per l'ordine sociale e la conformità, ritrova la propria forza vitale.

La memoria, in quanto rilettura etica del passato, diventa così un esempio di basilare importanza da cui imparare e da cui determinare un nuovo e più propositivo corso degli eventi futuri, tentandoo di evitare, al contempo, il rischio di pericolose riproposizioni degli oscuri segmenti che purtroppo segnano la storia umana.

Alla luce di quelli che sono gli obiettivi ultimi di una pratica letteraria impegnata nella ricerca della concreta fattualità, i romanzi della Attanasio sono, pertanto, biografici.

La scrittrice, infatti, nel delineare i suoi personaggi, trae ispirazione da storie e persone reali, la cui definizione si concretizza essenzialmente attraverso un lungo lavoro di ricerca di dati storici e cronachistici.

Il discorso narrativo, dunque, è sempre sostanziato dalla ricerca di documenti a volte brevi e poco esaustivi che, depotenziati da stesure parziali, se non addirittura da omissioni volontarie o da processi interpretativi troppo affrettati, finiscono col lasciare tenui tracce di esistenze scarnificate, private del senso reale del loro transito.

Naturalmente, la lacunosità delle fonti richiede la messa in atto di strategie compensatorie che sovente implicano, come accennato in precedenza, il ricorso all'immaginazione.

È comunque importante rilevare che, nel caso della scrittrice siciliana, l'intrusione dell'elemento immaginativo rimane sempre molto calibrato e funzionale al mantenimento della veridicità degli eventi narrati.

Prevale, così, un uso progettuale dell'invenzione al fine di non lasciare mai spazio all'alterazione del dato reale e di preservare la funzione conoscitiva della biografia storica che, raccontando di esistenze individuali esemplari, al contempo aiuta a comprendere precisi contesti storico-sociali di un passato mai disconnesso con il tempo presente.

La realizzazione di un progetto di tale complessità pone in enfasi la straordinaria empatia nonché la straordinaria capacità interpretativa della studiosa siciliana, grazie alla quale l'operazione biografica diventa mezzo di conoscenza contestuale e storica senza che il soggetto prescelto soccomba alla pregnanza degli eventi epocali di cui è partecipe (Pozzi, 1999: 290).

La forgiatura dell'articolata simmetria attraverso cui il romanzo storico della Attanasio mantiene fede agli obiettivi di una narrativa concepita come pratica culturale e politica, lascia intravedere, dunque, una coerenza intellettuale e una sensibilità che consentono di implementare una narrazione che, se da un lato determina una marcata antitesi tra discorso storico e antistorico, dall'altro non rinuncia a realizzare un rapporto speculare e antitetico anche tra la scrittura biografica tradizionale, impegnata a dare risalto a personalità illustri e un biografismo che dia, invece, spazio alle esistenze oscure, marginali e atipiche (Pozzi, 1999: 290).

Diventa possibile, così, identificare riferimenti spazio-temporali altri che danno conto di una dimensione speculare rovesciata, in cui l'elemento centrale non è più costituito dall'individuo solidale con il contesto ma piuttosto, da un soggetto che si affranca dal sistema vigente e che rimarca la differenza e la dissonanza con quest'ultimo (Pozzi, 1999: 290).

Un siffatto discorso narrativo, concepito come mezzo di conoscenza, nel caso dell'intellettuale siciliana, travalica, in realtà, il suo stesso fine ultimo poiché, oltre a favorire la comprensione del dato storico, porta alla luce il passato sconosciuto di protagoniste femminili le cui esistenze sono state troppo spesso concepite come accessorie, secondarie e per nulla fondanti, in un susseguirsi di eventi che inquadrano, tradizionalmente, forze vettoriali dominanti costituite da rappresentanti del genere maschile.

Ancora una volta, la convergenza tra il processo interpretativo e la *praxis* letteraria traccia nuove linee di svolgimento e «concede al discorso storiografico una varietà prospettica e di genere che disvela la natura magmatica delle congiunture da cui gli avvenimenti traggono la loro fisionomia, denunciando l'inverosimiglianza e l'inattendibilità di una storicità articolata su costrutti lineari ed escludenti» (Turibio, 2018: 554).

I criteri su cui si fonda l'organizzazione del plot diegetico della Attanasio, che si assesta su vari livelli della gnosi, mettono in risalto la disposizione interlocutoria di un discorso che ampio spazio accorda ad una mediazione intersoggettiva.

A tal proposito si osserva che il genere biografico, che solo in apparenza restringe il suo campo visivo alla storia e alla psicologia di un singolo soggetto, fa propria, in

questo caso, una complessa strutturazione a base associativa, a mezzo della quale la narrazione diventa polifonica.

Infatti, il fulcro attorno cui ruota l'intero progetto narrativo della scrittrice è Caltagirone, luogo natio di quest'ultima che, assunto come cronotopo di assoluta centralità consente una traslazione per via della quale il racconto biografico integra al suo interno elementi propri dell'autobiografismo, determinando una polimorfia testuale.

In tal modo, il tracciato ermeneutico proprio del romanzo storico si configura anche come autobiografia che, confluendo in altre storie, consente la legittimazione e ridefinizione di sé nel presente e diventa uno spazio in cui prende l'avvio un percorso formativo definente ma mai definito (Turibio, 2018: 545).

Attraverso il processo di decostruzione interpretazione e ridefinizione della storia che più le appartiene, la scrittrice fa, dunque, di sé un luogo di riflessione e si ripositiona nel tempo e nello spazio, temprando il suo senso di appartenenza e ridando spessore al proprio vissuto.

### 3. ROSALIE MONTMASSON: IL VALORE DI UN'ESISTENZA

Rosalie Montmasson (1823-1904), figura centrale del romanzo storico-biografico *La ragazza di Marsiglia*, per varie ragioni si discosta dei tanti personaggi femminili che, usualmente, trovano ampio spazio nella diegesi di Maria Attanasio.

Quella della Montmasson, infatti, non è una delle tante storie *minute* e dimenticate a cui di norma la scrittrice calatina volge la sua attenzione, ma costituisce, piuttosto, un caso esemplare, dacché la protagonista contribuisce a sostanziare in maniera decisiva la macrostoria, della quale è in parte artefice.

Rosalie è raffigurazione dissonante rispetto alle altre, non solo per via di un protagonismo che la vede emergere come attore sociale coinvolto in vicende storico-politiche affatto marginali, ma anche e soprattutto per le modalità con cui la rimembranza le viene negata. È proprio l'eccezionalità di una personalità icastica e affascinante come quella di Rosalie a determinare l'uso di strategie atte a neutralizzare in maniera radicale gli effetti di una figura sovversiva e ribelle.

La Montmasson, infatti, è una donna *insubordinata* che, dotata di straordinaria intelligenza e animata dalla smania di vivificare il proprio pensiero, riesce a soverchiare i limiti imposti da una cultura maschilista castrante, la quale circoscrive in spazi angusti le possibilità di *intervento femminile*.

Il primo *atto di disobbedienza* Rose lo compie nei confronti della oppressiva figura paterna, nel tentativo di sfuggire ad una realtà familiare violenta e oppressiva che è luogo di sofferenza e stagnazione esistenziale.

Il misconoscimento dell'*autoritas* paterna costituisce, di fatto, un'azione significativa che logora alla base il concetto di inattività associato al ruolo pubblico femminile e che, travalicando la dimensione personale, assume la portata di una lotta culturale e politica contro la tirannide di una società androcentrica.

Infatti, la donna, risoluta nel portare avanti il suo percorso di emancipazione, ottiene, nel 1846, una liberatoria che le consentirà, in un'epoca in cui il destino

matrimoniale delle giovani donne era ancora vincolato alla volontà paterna, di sottrarsi all'ingerenza del genitore e di esercitare il diritto di una libera scelta.

Insofferente a qualsiasi forma di dominio e sudditanza, Rose riesce, così, a piegare al suo volere un ordinamento patriarcale e paternalistico che preclude alla compagine sociale femminile la possibilità di assumere funzioni utili all'esercizio di qualsiasi forma di potere.

Il discrimine socio-politico, perpetrato dal sistema dominante, conosce un ulteriore ridimensionamento nel momento in cui la futura moglie di Crispi, da tempo politicamente impegnata come cospiratrice patriota mazziniana, riesce ad abbattere le resistenze del compagno e dello stesso Generale Garibaldi, ottenendo di essere ufficialmente riconosciuta come garibaldina e integrata tra le fila della *Legione Immortale*.

L'incontro con Francesco Crispi (1818-1901) avviene nel 1849 a Torino. I due diventano presto inseparabili, legati da un'intesa di natura sentimentale e, soprattutto, da una affinità intellettuale e ideologica che diventerà la base del loro sodalizio.

L'azione politica e sinergica della coppia prende le mosse proprio in seno al *Comitato Rivoluzionario* mazziniano, per continuare anche nei difficili anni dell'esilio, durante i quali Rose diventa un sostegno concreto per il suo compagno di vita che incontra grandi difficoltà nell'avviare la sua carriera a causa della condizione di esule.

Malgrado le difficoltà contingenti, infatti, una donna così forte e volitiva, dotata di una capacità di analisi politica e sociale fuori dal comune, si rivelerà una presenza essenziale per la scalata al potere del giurista riberese.

Proprio in occasione degli sponsali maltesi, celebrati nel 1854, la Montmasson ancora una volta dà prova della sua risolutezza e del suo alto grado di emancipazione, mostrando la liberatoria firmata dal padre nel 1743 che, di fatto, la rende libera da qualsiasi ingerenza maschile.

L'accaduto avrà importanti ripercussioni sulla vita coniugale della coppia perché, se da un lato Crispi apprezza la natura indomita e la modernità della sua promessa sposa, dall'altro questi avverte un indecifrabile turbamento indotto dalla consapevolezza che l'emancipazione di Rosalie prescinde dall'esercizio di un potere e di una volontà maschili.

La consapevolezza del reale affrancamento di Rose da qualsiasi forma di dominio desta nel coniuge un disagio e una frustrante sensazione di «depotenziamento» tanto da indurre questi al rifiuto della paternità.

Tale rifiuto, in realtà, si prefigge come scopo ultimo quello di negare a una donna forte e indipendente la possibilità di esercitare una ulteriore facoltà che giunge dal potere creativo femminile e che accentua nell'uomo «l'angoscia dell'accessorietà, della finitezza, dell'appartenenza a quella parte di umanità da cui non nasce nulla» (Ciccione, 2009: 131).

Una negazione così perentoria, infatti, non può essere suscettibile di giudizi affrettati e superficiali poiché risponde a sollecitazioni che scaturiscono dalla paura inconscia della dissoluzione di un sistema fondato sull'affermazione e la tutela del dominio maschile, il quale, essendo un costrutto artificioso e innaturale, può essere sovvertito in qualunque momento (Bourdieu, 2017: 67).



Infatti, la maternità, storicamente avversata e invidiata da un ordinamento fallogocentrico (Cavarero, 2007: 35-37) in quanto unico vero potere fondante del genere umano, sarebbe stata per Rosalie non una condizione privativa e invalidante, collocata nella sfera simbolica dell'alterità e quindi estraniata dal processo di civilizzazione che riconosce come unico soggetto sociale totipotente quello maschile (Cavarero, 2007: 49).

In questo caso, infatti, l'essere madre avrebbe rappresentato il momento apicale di un percorso di crescita sociale e politica che avrebbe consegnato definitivamente l'eroina del Risorgimento alla modernità *lato sensu*.

Il rifiuto della paternità corrisponde, dunque, alla messa in atto di una strategia utile ad arginare una personalità dirompente come quella di Rosalie che, divenendo figura emblematica di una lotta di genere, avrebbe potuto determinare effetti perturbativi e favorire un'alterazione dei ruoli di potere.

A sostegno di ciò, è interessante notare come lo statista, invece, accetti di buon grado la progenie quando i soggetti generanti sono donne ammansite e pacificate con il sistema sociale.

Queste ultime, infatti, non svolgono il ruolo di agenti sovversivi ed esiziali, daché, nel tentativo di conquista di spazi d'azione, si avvalgono dell'ausilio delle cosiddette «armi dei deboli», tra cui la seduzione, che comunque avallano il dominio maschile (Bourdieu, 2017: 72).

La seduzione, l'*éclat*, l'intervento clamoroso, riconosciute tutte come forme di esibizionismo, non sortiscono turbamento alcuno dal momento che, poggiando su meccanismi di riconoscimento e di rafforzamento della simbolica dominazione maschile (Bourdieu, 2017: 72), non sono in grado di determinare un ribaltamento a livello ontologico.

Un ulteriore significativo evento, che mette in luce aspetti inediti della personalità composita della protagonista, è rappresentato dalla traumatica fine dell'unione tra la Montmasson e Crispi, nell'anno 1874.

Di fronte alla dura realtà che la priva dell'affetto maritale, la donna ribelle e anticonformista rivela una fragilità inaspettata.

Rosalie, sensibile al sentimento che la vincola al consorte, esterna una marcata remissività che la induce a sottostare alle regole di un convenzionalismo a lei estraneo.

L'accettazione passiva da parte di una donna insofferente ad ogni forma di sudditanza, costituisce un elemento rivelatore dell'alto grado di incidenza di una cultura androcentrica, la quale con una invisibile, ma profonda, azione elidente ha determinato costituenti dell'inconscio femminile tutt'oggi difficili da eradicare.

Infatti, per ragioni storiche alquanto complesse, le donne sono state indotte, a mezzo di un lavoro psicosomatico, a «pensar male di sé», a immaginarsi deboli, dipendenti e bisognose di protezione» (Maraini, 2017: 36), a definirsi in termini negativi e soltanto per difetto (Bourdieu, 2017: 36).

Pertanto, se a livello conscio Rosalie si oppone ad ogni forma di patriarcalismo, a livello subliminale ne rimane condizionata, tant'è che, ricercando spiegazioni plausibili che possano giustificare gli eventi rovinosi che la coinvolgono, la donna matura



un percorso di autocritica che la induce a definirsi in termini negativi e colpevolizzanti e a identificare nel proprio operato le cause di un fallimento le cui responsabilità e colpe non sono ascrivibili al suo agire.

Suscita non poco stupore, quindi, la *diminutio* che una donna moderna e intelligente come la Montmasson infligge a sé stessa, soprattutto alla luce dei reiterati tradimenti e le continue dimostrazioni di disprezzo da parte di un uomo ormai affrancato da un legame logoro.

Altrettanto sorprendente è la mancata reazione davanti al rifiuto del coniuge, il quale ripudierà pubblicamente la moglie, consapevole del sostegno incondizionato di una magistratura connivente e della complicità di molti sostenitori politici. Questi, inoltre riuscirà a far dichiarare nullo il matrimonio celebrato regolarmente a Malta nel 1854 e a sposare Lina Barbagallo, giovane aristocratica, ricca, potente e molto ambiziosa.

L'accusa di bigamia animerà feroci polemiche e accese discussioni in cui l'unica voce mancante sarà proprio quella dell'eroina dei Mille che, oltre ad essere parte lesa e pubblicamente umiliata, con un atto di epurazione, verrà privata di qualsiasi spessore esistenziale e letteralmente cancellata dalla storia.

Questa condizione suscita in Rosalie un dissidio interiore che si risanerà soltanto nel momento in cui, ormai non più esposta alle umiliazioni maritali, maturerà una visione lucida corroborata da una riflessione più obiettiva che, dal piano oggettivo e concreto si sposta sul piano esistenziale.

La donna comprende che la vera insanabile rottura non avviene sul piano dell'empiria ma piuttosto, su un piano più astratto che si fissa nel momento in cui lo statista abbandona gli ideali repubblicani di libertà e giustizia e giura fedeltà al regime monarchico.

La scelta dell'uomo, infatti, non rappresenta un semplice cambiamento di orientamento politico, ma consiste in un atto che annichilisce una *visio*, una concezione del mondo condivisa che non afferisce alla superficiale materialità, ma che trova il suo più saldo fondamento in affinità elettive e intellettive grazie alle quali tra i due si realizza una concertazione sia ideologica e fattiva, che esistenziale.

La lacerazione di questa intesa costituisce, dunque, l'elemento decisivo che spingerà l'ambizioso politico ad elaborare nuove strategie di potere che prevedono l'allontanamento di una figura ormai distonica e contrastiva, come quella della legittima consorte, e la messa in campo di una forza solidaria e convergente, personificata da Filomena Barbagallo.

Certamente sussistono ragioni più profonde e primigenie che motivano l'adesione incondizionata ad un ordine che non lascia spazio a ripensamenti o a pietismi di sorta, determinando un rifiuto così netto e incontrovertibile. L'uomo di potere è, infatti, vittima della sua cupidità e, ormai prossimo alla fine, è anche mosso dalla smania di varcare il *limen* della finitezza nel tentativo di placare l'angoscia della sparizione del soggetto.

L'interesse verso una donna più giovane, plausibilmente, rappresenta il disperato tentativo di traslare una parte di sé in un tempo futuro ormai precluso, a mezzo di una progenie che rimarchi il valore di un passaggio.

Probabilmente, assecondare questa *illusio* originaria, costitutiva del genere maschile (Bourdieu, 2017: 90), consiste nell'ultimo grande gesto d'amore di Rosalie che, pur cogliendo la vanità di questa alienazione di genere, non si abbandona al piacere crudele di disilluderla (Bourdieu, 2017:86).

Manifestando questa sorta di commiserazione, Rose riscatta definitivamente sé stessa e la sua condizione di donna libera da ogni dipendenza.

Il romanzo della Attanasio svolge, dunque, un'importante funzione rivelatrice di verità occultate e ridà voce ad una delle protagoniste della storia risorgimentale italiana.

L'eroina dei Mille, Rosalie Montmasson, seppur a tratti ridimensionata, viene riconsegnata alla vita, diventando fonte d'ispirazione per le donne che lottano per i propri diritti e per rivendicare il loro posto nella storia.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADAMO, G. (2009a). «La deliberata infedeltà della scrittura. Riflessioni sulla narrativa storica di Maria Attanasio». *Strumenti critici, Rivista quadrimestrale di cultura e critica letteraria*, n. 3, pp. 471-484.
- (19 dicembre 2009b). «Letteratura ed impegno: l'eredità sciasiana nella narrativa storica di Maria Attanasio». *La libellula. Rivista di italianistica on-line*, n. 1, pp. 87-94.
- BOURDIEU, P. (2017). *Il dominio maschile*. Milano: Feltrinelli.
- CAVARERO, A. (2007). *Il femminile negato*. Rimini: Pazzini Editore.
- CICCONI, S. (2009). *Essere maschi. Tra potere e libertà*. Torino: Rosenberg&Sellier.
- CORONA, D. (2001). «C'era due volte...». *La narrativa realistica di Marina Warner*. Palermo: Flaccovio editore.
- DI GESÙ, M. (2015). «Riscrittura di riscritture. Il romanzo storico risorgimentale dal moderno al post moderno». In S. Magni (a cura di), *La réécriture de l'Histoire dans les romans de la postmodernité* (pp. 285-293). Aix-en-Provence: Presses Universitaire de Provence.
- FERLITA, S. (9 aprile 2010). «Maria Attanasio racconta "La mia Caltagirone e l'incubo di Milano"». *La Repubblica*. Recuperato il 22 febbraio 2021, in <http://www.ricerca.repubblica.it>.
- MARAINI, D. (2014). «Introduzione». In R. Norwood, *Donne che amano troppo* (p. 36). Milano: Feltrinelli.
- ONOFRI, M. (1996). *Tutti a cena da Don Mariano. Letteratura e Mafia nella Sicilia della Nuova Italia*. Milano: Bompiani.
- POZZI, R.; TURI, G.; PIGNATELLI, G. e PASSERINI, L. (aprile 1999). «La biografia: un genere storiografico in trasformazione. Interventi a cura di Cristina Cassina e Francesco Traniello». *Contemporanea, Rivista di storia dell'800 e del '900*, n. 2, pp. 287-306.